

OMELIA FUNERALE ALESSANDRA PELIZZI

Inizio commentando le letture che abbiamo ascoltato. San Paolo ci invita ad uno sguardo particolare sulla nostra esistenza: viviamo la vita terrena in attesa del momento del parto, della nostra nascita al cielo. Nella prospettiva di san Paolo, che la Chiesa farà propria celebrando il momento della morte come “*dies natalis*”, il vero giorno, quella della nascita, quella del venire alla vita è quello della morte. Del nascere alla vita piena da figli di Dio.

Ma questo è fatto con un atteggiamento che san Paolo – ripetutamente – definisce come “gemere”, come la sofferenza di chi cerca di superare un momento di dolore grande. Sembra parli di noi: in questo momento di sofferenza chiamati a guardare alla nascita al cielo di Alessandra come al momento della nascita vera.

Gesù, nel Vangelo, si rivolge al Padre, invitandoci a guardare a questo momento in cui siamo *affaticati ed oppressi* e di lasciare che sia Lui ad aiutarci a portare il **su**o giogo con fiducia ed abbandono nel Padre, come bambini che si lasciano prendere per mano ed accompagnare.

Lasciamoci prendere per mano in questo momento. Sono passati poco meno di quattro mesi quando eravamo radunati tutti in Basilica, mentre gli studenti dell'ultimo anno accompagnavano la fine della Messa con il canto “*giù dai colli*”. Ci ho pensato spesso in questi giorni: è come se Alessandra ci avesse convocato di nuovo qui. Nella casa di don Bosco perché, come hanno affermato i genitori chiedendo di celebrare i funerali qui: “*questa è la sua casa*”, una casa che l'ha vista crescere e l'ha accompagnata in questi anni. Una casa – come è capitato in questi giorni a tanti exallievi – aperta per un incontro, per una parola di conforto. Qualche giorno fa i compagni di classe di Alessandra mi hanno ricordato che desideravano rimanere qui perché avevano bisogno di stare insieme e di sentirsi a casa. Provo ad esprimermi meglio con le parole di un exallievo, che si trova all'estero per motivi di studio questo aspetto.

Nonostante sia a centinaia di km da casa, la distanza non ha impedito che le brutte notizie arrivassero e ho appreso della morte dei miei due coetanei. L'informazione mi ha scioccato e mi ha turbato. Ma da tutto qualcosa di positivo l'ho tratto. Forse è inopportuno utilizzare il termine “positivo”, vista la situazione. Però c'è qualcosa che distingue noi salesiani, perché...ebbene sì ... quando frequenti una scuola salesiana, qualcosa ti rimane. È lo spirito salesiano o meglio quella “spinta” che ci ha reso una comunità, amici anche al di fuori della scuola e dopo i nostri 5, 8, 13 anni trascorsi nella casa di don Bosco. Potrebbe non apparire, ma è in situazioni (tragiche) come questa che lo “stile salesiano” si rivela e dà il meglio di sé. In situazioni di bisogno, di aiuto...di cordoglio ogni ragazzo che è stato nella casa di don Bosco, istintivamente, sente la necessità di scrivere, di far sentir la propria vicinanza.

Siamo convocati qui, ancora, per lasciare che sia Alessandra a dirci qualcosa. Al termine dell'anno scolastico ci siamo ritrovati con genitori e studenti della 3Classico per un momento di festa. Al termine, gli studenti hanno fatto dei regali a noi docenti. Ad Alessandra piacevano i regali: le piaceva sceglierli, perché il regalo fosse

qualcosa di originale, di non scontato né banale. Unico, come unica è la persona cui era destinato. Così per me ha scelto un libro. L'ho terminato la sera del 10 settembre. Narra la storia di un ragazzo che cresce avendo come punto di riferimento un bar di Long Island, New York. E che, diventato giornalista, viene invitato a tornare sui luoghi dell'infanzia per raccogliere testimonianze di persone che hanno avuto parenti o amici vittime nella tragedia dell'11 settembre. Mi sono sentito anch'io come questo giornalista in questi giorni. Tanti exallievi o amici che venivano a consegnare un ricordo, una testimonianza, una parola su Alessandra. L'ultimo capitolo inizia con questa citazione: *tienimi lontano dalla birra scura o dall'whisky ...* Chi ha conosciuto un po' Alessandra sa come la "Guinness cake" era per lei la porta che apriva all'amicizia, il biglietto da visita, il modo per farsi conoscere. Dentro la consegna di questo libro, è come se Alessandra volesse lasciarci questa parola sul modo di andare incontro agli altri, "prendendoli per la gola", per un punto cui è facile cedere, ed aprire il cuore. Con dolcezza e valorizzando la unicità di ciascuno.

Le parole che ho sentito più spesso in questi giorni raccontando di lei sono queste: "aveva la sindrome della crocerossina". Non è un giudizio di valore, dispregiativo. Non voleva far mancare il suo aiuto, dando una mano, sostenendo, accompagnando ... e non solo nello studio. Essere cercati (e trovati) quando si aveva bisogno di una mano, quando c'era bisogno di un aiuto, è sempre stato il suo stile. Anche quando sembrava non ascoltarti o essere assorta nei suoi pensieri e poi, con una battuta fulminante, ti faceva capire di non aver perso una parola di quello che stavi dicendo. Ed infine, la testimonianza che hanno lasciato i genitori ieri sera ci invita a vivere nel modo giusto questo momento. A vivere il dolore cercando – non da soli, ma con l'aiuto del Signore Gesù – a far sì che si trasformi in amore. Vivere il dolore, trasformandolo in amore!

Proprio per questo siamo certi che Alessandra ci aspetta tutti in Paradiso. Meglio, come diceva don Bosco, nel Paradiso salesiani, dove tutti siamo attesi. "Vi aspetto tutti in Paradiso".

Don Damiano Galbusera
Milano, 20 Settembre 2014